



Il presidente François Mitterrand

## Germania unita Parigi commenta: «Mitterrand debole»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Per una volta non ha convinto. Un'ora e mezzo di intervista televisiva, domenica sera, e quel brillante «comunicatore» che è François Mitterrand non è riuscito a dissipare dubbi e pauro che perorano la Francia.

Il presidente aveva deciso di parlare su due temi di schiacciante attualità: il Partito socialista dopo il fallimento di Rennes e l'unificazione tedesca. Anche la grande stampa che l'ha sempre sostenuto, come *Le Monde* e *Libération*, dichiarava ieri la sua insoddisfazione. «Se Fabius», scrive *Le Monde*, «ha potuto seminare il panico nel Partito socialista è proprio perché Mitterrand gli ha dato una bella spinta, e senza troppa discrezione...».

E sulla Germania: «A forza di prender atto degli avvenimenti per analizzarli brillantemente e spiegarli nel miglior modo possibile Mitterrand diventerà un professore, ma non un protagonista». Parole dure, ma inevitabili dopo un'ora e mezzo televisiva senza un'idea-forza, una proposta nuova, uno di quei colpi di reni propri di Mitterrand. È sembrato di capire che il presidente intendeva ora approfittare degli scombussolamenti politici e soprattutto economici di cui sarà preda la Germania per rafforzare la crescita e l'espansione francesi. Ed in questo senso ha rivolto un appello patriottico ai suoi concittadini: «Davanti al problema tedesco bisogna che i francesi siano consapevoli di possedere una grande storia, del fatto che hanno sempre trionfato sulle insidie della storia e su vicinai a volte pericolosi... bisogna che sappiano produrre. Sanno produrre, ma non altrettanto vendere! Ebbene, devono imparare a vendere».

Questo sussulto della Francia non può tardare, poiché la Germania occidentale sarà molto occupata per riuscire nell'unione monetaria tra i due paesi. Insomma, bisogna che la Francia si svegli per cogliere questa «inopportuna occasione», come dice ironicamente *Le Monde*. Non è più tempo di delegare alla politica e alla diplomazia l'apertura di mercati e l'afflusso di ricchezza.

Non poteva bastare, dopo mesi di incertezze e di litta nebbia sul famoso asse Parigi-Bonn. Gli osservatori ricordano

impetuosamente la sera del 18 novembre scorso all'Eliseo, quando il presidente, dopo il vertice straordinario dei Dodici, dichiarò che l'unificazione tedesca non era problema che si potesse nell'immediato. Pochi giorni dopo Kohl cominciava a far di testa sua, rendendo pubblico il piano in dieci punti per l'unificazione. Domenica sera Mitterrand ha continuato a negare che vi siano nubi sul Reno, ha insistito sull'urgenza dell'integrazione comunitaria (ponendo anche due date: la metà del '91 per la conclusione della conferenza intergovernativa per l'unione monetaria e il primo gennaio del '93 per l'unione politica, contemporaneamente all'apertura del mercato), ma ha fatto capire che l'atteggiamento francese deve diventare concorrenziale: non ostile alla Germania unita ma competitiva. Non è certo con questo spirito che si salvaguardano le caratteristiche storiche di un paese come quello tra Parigi e Bonn, basato su una costante concertazione. Gli osservatori esprimono anche forti dubbi su quel periodo di relativa instabilità economica che starebbe per affrontare la Germania: c'è il rischio che l'analisi di Mitterrand non sia convincente, e che quindi l'azione politica susciti ampie riserve nell'opinione pubblica.

Al di fuori delle polemiche in casa francese, va registrata una frase di Mitterrand a proposito dello stato militare tedesco ed europeo: il presidente ha promesso un prossimo progetto su una difesa «che non direi strettamente europea - restiamo alleanza degli americani, beninteso - ma una difesa la cui asse europeo dovrà essere precisato e del quale farebbero parte, naturalmente, i tedeschi». Per quanto riguarda l'integrazione economica, Mitterrand ha implicitamente preteso atto dell'ennesimo rifiuto di Kohl, preteso da problemi elettorali, di anticipare la data d'inizio della conferenza intergovernativa prevista per dicembre, così come aveva chiesto Roland Dumas dopo le elezioni nella Rdt. Non gli interessa più che tanto - ha detto - la data di inizio quanto quella della conclusione. E ha fissato alla metà dell'anno prossimo un calendario accettabile.

L'Alleanza avrebbe avviato contatti con i sovietici per trattare una riduzione di 2.000 armi tattiche

Il taglio riguarderà anche i missili «Lance» su cui si scontrarono Stati Uniti e Rfg

# La Nato vuole dimezzare gli arsenali nucleari in Europa

La Nato è pronta a dimezzare le armi nucleari tattiche in Europa. Quasi 2.000 testate, tra missili corti, bombe e munizioni nucleari da campo di battaglia, potrebbero essere ritirate. Il taglio dovrebbe riguardare i sistemi «Lance» sul cui ammodernamento si è svolta una battaglia tra gli Usa e la Germania federale. Ora non servono più visto che erano puntati contro una Rdt che sta per unirsi alla Rfg.

BRUXELLES. In pochi mesi le posizioni si sono capovolte. Ora è la Nato che vuole trattare con il Patto di Varsavia una «forte riduzione» delle armi nucleari da campo di battaglia. Un taglio che «fonti» dell'Alleanza quantificano in 2.000 testate, esattamente la metà di quelle presenti negli arsenali europei. La disputa dell'anno scorso sull'ammodernamento dei missili «Lance», fortemente voluto dagli Stati Uniti e osteggiato dalla Germania federale, sembra ormai lontanissima.

Lo scenario è completamente mutato e le armi nucleari corte, dislocate soprattutto in Germania federale, sono diventate un non senso. I «Lance», ad esempio, hanno un raggio di 110 chilometri: dovrebbero dunque colpire obiettivi situati in una Rdt che si avvia in tempi rapidi all'unificazione con l'altra Germania. Non servono più e allora la Nato vuole avviare contatti con l'Urss per trattare una loro forte riduzione.

risponde alla diversa situazione che si è creata tra Est e Ovest negli ultimi mesi. Ma il dimezzamento delle forze nucleari occidentali piazzate in Europa viene anche presentato come uno sviluppo della politica di eliminazione delle testate non indispensabili. Una politica che ha portato nel 1983 al ritiro di 1.400 testate.

La prospettiva di eliminare un numero consistente di armi ora non incontra ostacoli neppure tra i capi militari dell'Alleanza, i più rigidi nella difesa del livello attuale di armamenti. Sono disposti a tagliare in questo settore meno decisivo della strategia militare della Nato a patto che un certo numero di testate nucleari rimanga in Europa: tutti i sedici paesi, da quanto si è saputo, hanno difeso la necessità di avere un «mix» di armi convenzionali e nucleari.

dalla Gran Bretagna, e il cancelliere Kohl. Gli Stati Uniti volevano un ammodernamento immediato dei sistemi sostituiti da un nuovo missile, il «Follow on Lance», con una gittata quattro volte superiore al suo predecessore. La Germania federale chiedeva invece un rinvio dell'ammodernamento e l'avvio di un negoziato con Mosca per la riduzione dei missili.

I contrasti furono composti nel vertice di Nato del maggio scorso con una mediazione: ogni decisione sull'ammodernamento degli 88 sistemi «Lance» (con più di 800 testate nucleari) veniva rinviata al 1992. I negoziati di riduzione venivano subordinati ai risultati della trattativa di Vienna sulle armi convenzionali. Insomma, si disse, se l'Urss taglia il numero dei carri armati, delle truppe, dei mezzi corazzati allora si riduce la sua capacità di sferrare un attacco ad Ovest: può essere dunque eliminata anche una parte dei «Lance».

L'ipotesi di un attacco dell'Urss, già allora puramente teorica, è completamente caduta dopo le rivoluzioni democratiche dell'89. L'Unione Sovietica sta ritirando le proprie truppe dai paesi del centro Europa, membri del Patto di Varsavia. E gli stessi analisti del Pentagono ammettono che la possibilità di un attacco improvviso non esiste più.

Anche i più prudenti dirigenti della Nato hanno capito, poi, che mai Bonn accetterà un ammodernamento dei missili a corto raggio e che serve più aspettare le conclusioni delle trattative di Vienna sulle armi convenzionali. L'orientamento a dimezzare gli arsenali è una risposta a queste novità. In ogni caso, all'Alleanza atlantica resterebbero, tra missili corti, munizioni nucleari da campo di battaglia e bombe trasportate dai cacciabombardieri, più di 2.000 testate. Ad esse vanno aggiunti gli arsenali atomici autonomi di Francia e Gran Bretagna. Un numero sempre altissimo.

Nessun appoggio alla formazione di un nuovo governo

## Delude le attese di Peres il discorso del rabbino Schach

Le speranze di Peres sono andate deluse, le prospettive per la formazione del governo restano per ora bloccate: questa in sintesi la prima impressione che si ricava dall'attentissimo discorso del quasi centenario rabbino Eliezer Schach, guida spirituale dei due partiti ortodossi che si erano schierati per l'incarico a Shamir. Le sue parole sono ancora da interpretare a fondo, ma c'è forse un richiamo all'unità nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Il rabbino Schach ha parlato, ma chi si attendeva indicazioni chiare o annunci spettacolari è rimasto deluso. E, primo fra tutti, è rimasto deluso Peres che, essendo riuscito proprio ieri a superare le ultime esitazioni di Agudat Israel, sperava forse di ricevere dal mentore spirituale degli altri due partiti ortodossi la spinta decisiva. Le sorti del suo tentativo restano dunque assai incerte. Il quasi centenario vegliardo (Schach, che per una singolare coincidenza è nativo della Lituania, ha 96 anni) ha parlato, in uno stadio gremitissimo in ogni ordine di posti, per poco più di venti minuti, prima in ebraico e poi in yiddish. Non si è occupato - e anzi ha detto di non volersi occupare - di politica, ma ha parlato in termini piuttosto ideologici, o diremmo noi, teologici. In un silenzio assoluto ha pronunciato il suo breve discorso len-

tamente, con voce a tratti incerta e a tratti invece ferma e vigorosa. L'unico accenno vagamente politico è stato quando ha detto che gli ebrei devono essere uniti, che l'unità è la loro arma più forte; e qualcuno vi ha voluto vedere un invito a una nuova unità nazionale. In realtà la mancanza di indicazioni lascia per ora Degel Hatorah (il partito alla cui convenzione Schach è intervenuto) e Shas sulla posizione già presa. Vedremo oggi le interpretazioni: Degel ha affittato un centro per congressi, a Gerusalemme, perché i saggi sottopongano ad attenta esegesi le parole del rabbino.

mente adibito ad incontri di baseball) si vendevano i biglietti come per una partita; già domenica sera i circa diecimila posti erano andati esauriti, e ieri mattina Infuria il bagarinaggio; personaggi merovinghi - col tradizionale abbigliamento dei ghetti mitteleuropei del secolo scorso, che costituisce l'abito quotidiano degli ultraortodossi - rivendevano i biglietti a prezzi fino a cinquanta dollari (circa 65 mila lire), vale a dire dieci volte il loro valore originario. E i muri dei quartieri ortodossi erano costellati di manifesti pro e contro la partecipazione dei religiosi al governo. C'erano anche quelli del gruppetto Naturei karta (guardiani della città), che contesta radicalmente lo Stato ebraico considerandolo blasfemo finché non verrà il messia; e che accusa Schach di essersi lasciato coinvolgere dal «malvagio governo sionista» e dai negoziati per il cosiddetto Parlamento.

Non sono mancate aspre polemiche per l'esclusione dal raduno delle donne (che la legge ebraica ortodossa vuole rigorosamente separate dagli uomini in pubblico), ivi comprese le giornaliste, confinate in un edificio di Bnei Brak, davanti ai televisori a circuito chiuso; il che ha provocato anche una protesta della Federazione nazionale dei giornalisti. Un'altra trasmissione a circuito chiuso «per sole donne» è stata organizzata in un grande teatro di Gerusalemme.

Lo stadio Yad Eihau è apparso gremito fino all'inverosimile, già molto prima dell'ora prevista per l'inizio della convenzione, da una folla di oltre diecimila uomini fusi in una unica fomicolante macchia nera. Erano presenti i parlamentari dei partiti religiosi che si ispirano all'insegnamento del vegliardo lituano e numerose altre personalità rabbiniche, fra cui Ovadia Yosef, guida spirituale dello Schach, che due settimane fa si era attirato i severi rimproveri proprio di Schach per aver fatto cadere, con l'astensione di cinque dei suoi sei deputati, il governo di unità nazionale. Dopo le rituali preghiere, sono iniziati i discorsi, nei quali gli accenti più strettamente politici si intrecciavano singolarmente con le espressioni bibliche e talmudiche, ma era in fondo soltanto un lungo prologo, un preambolo a più voci per il momento culminante: quello in cui, fra la venerazione e l'aspettativa di tutti, è apparsa sul podio la ieratica e un po' anacronistica figura del rabbino Schach.

Un cubano respinto dalla ragazza sarebbe l'incendiario

## La strage al Bronx Piromane per gelosia

ATTILIO MORO

NEW YORK. Quando ieri pomeriggio l'hanno arrestato, dormiva. È un cubano di 36 anni, disoccupato, minuto, con la barba lunga ed i capelli arruffati l'uomo accusato di avere appiccato il fuoco che nella notte tra sabato e domenica ha distrutto l'«Happy Land», la discoteca del Bronx dove hanno trovato la morte 87 ragazzi. Il momento del folle gesto è di una banalità sconosciuta. Julio Gonzales, il cubano, era un frequentatore abituale della discoteca. Qui lavorava la sua ragazza. Quella notte, i due hanno avuto una violenta discussione: sembra che la ragazza non volesse più saperne di lui. Gonzales è stato picchiato e messo alla porta dai «buttafuori», amici della ragazza.

Dopo qualche minuto, sarebbe tornato con una tanica di benzina ed avrebbe appiccato il fuoco. Ironia della sorte, sia la ragazza sia i suoi amici sono sopravvissuti all'incendio, e sono ancora in stato di fermo al comando di polizia. Il cubano non ha ancora confessato, ma molte sono le prove e le testimonianze a suo carico. Nell'incendio, un'intera famiglia è stata completamente distrutta. Domenica mattina Jerome Ford e sua moglie sono

necessarie licenze e dei più elementari dispositivi di sicurezza. Nella stessa giornata di ieri, Dinkins ha ordinato di ispezionare 173 club della città: tutti, così come l'«Happy Club», avevano ricevuto mesi fa l'ordine di chiusura, ma tutti dopo qualche giorno avevano riaperto i battenti.

Dinkins ha ieri promesso misure più severe ed ha lanciato il suo appello ai giovani a non frequentare questo genere di locali. Ma certo non è facile far rispettare la legge. Le centinaia di locali clandestini oggi aperti nei quartieri poveri di New York - spesso gestiti da gente senza scrupoli - brulicano di giovani appena arrivati dai loro paesi di origine e che qui trovano i propri connazionali, parlano la loro lingua, ritrovano insomma una propria identità culturale e per di più spendono poco.

L'incendio dell'altra notte, del resto, non è stato il primo. Nell'ottobre del '76, 25 giovani morirono tra le fiamme che distrussero un club alla Morris Avenue, sempre al Bronx. E sempre nel Bronx, nell'agosto dell'88, morirono per cause e in circostanze analoghe sei persone. Locali di serie B, per giovani di serie B, che vivono alla meno peggio nell'enorme suburbio cittadino e di cui solo la morte fa notizia.

La cooperazione al centro oggi del vertice italo-spagnolo

## Andreotti a Madrid da Gonzalez per un'«accelerata» all'Europa

Il presidente del Consiglio Andreotti compie oggi a Madrid un blitz di poche ore, ma sufficiente per spaziare su un gran numero di questioni. Dopo la visita a re Juan Carlos, Andreotti incontrerà il capo del governo spagnolo Felipe Gonzalez. Si parlerà dell'integrazione europea e del vertice di Dublino (28 aprile), dei rapporti con l'area del Maghreb e mediterranea, della cooperazione economica tra i due paesi.

TONI FONTANA

ROMA. Dalla Germania, al Maghreb, all'America latina. Spagna e Italia sono due vecchi amici e oggi Andreotti (accompagnato da De Michelis) e Gonzalez avranno modo di confrontarsi su un vastissimo arco di problemi aperti. Il presidente del Consiglio, che compie un rapido blitz nella capitale spagnola (sarà ospite di re Juan Carlos), intende innanzitutto preparare il consi-

glio europeo di Dublino (28 aprile) che dovrà fare il punto sul complesso intreccio tra integrazione comunitaria e unificazione della Germania. Non solo. Il conto «alla rovescia» per l'inizio del semestre italiano di presidenza Cee è già iniziato, e l'Italia ha giudicato con favore l'espressione del presidente francese Mitterrand del «cammino della speranza» (unione economica e monetaria entro il '91 e politica entro il '92).

Andreotti è certo di trovare in Gonzalez un alleato per giungere entro la fine dell'anno alla super-conferenza intergovernativa e ad un altro importante appuntamento incentrato sulle «riforme istituzionali». Si parlerà dell'armonizzazione fiscale, del mercato interno del '93, dei passi decisivi insomma per l'integrazione europea. Ma il vertice madrileno non guarderà solo al vecchio continente, ma anche ai legami che i due paesi (in sintonia con Francia e Portogallo) intendono rafforzare con i paesi del Mediterraneo. L'incontro tra Andreotti e Gonzalez potrebbe insomma far fare un altro passo in avanti alla realizzazione di una «Helsinki del Mediterraneo». Infine, prima di passare al pacchetto di questioni italo-spagnole, uno sguardo all'America latina alla quale i due paesi

si sentono legati a doppio filo. Non vi ai rapporti bilaterali non è alcun contenzioso in sospeso. In cinque anni l'Italia è passata da un saldo negativo ad uno attivo per 4000 miliardi diventando il terzo partner di Madrid. E tuttavia è ancora poco, la cooperazione non ha raggiunto livelli soddisfacenti mentre nel settore degli armamenti, dell'aviazione civile, dei trasporti in particolare ferroviari (che la Spagna sta rinnovando) c'è ancora molto da fare. Infine un accenno al problema dell'immigrazione (Italia e Spagna, a differenza di altri paesi, non chiedono il visto a chi viene dal Maghreb) e agli appuntamenti del '92. L'expo di Siviglia e quella di Genova potrebbero farsi concorrenza. Andreotti e Gonzalez cercheranno di fare in modo che ci sia spazio per tutti.

Gheddafi vieta la navigazione nel Golfo

## Manovre navali nella Sirte Nuova tensione Usa-Libia

NICOSIA. La Libia ha decretato ieri la «chiusura» alla navigazione marittima di una zona del Mediterraneo centrale, a nord del Golfo della Sirte dove, secondo Tripoli, si starebbero svolgendo manovre navali americane. In un comunicato pubblicato dall'agenzia «Jana» ricevuto a Nicotia, il ministro delle Comunicazioni e del Trasporto marittimo della Libia ha annunciato che «a causa di manovre effettuate dalla Sesta flotta americana nel Mediterraneo centrale il 26 e 27 marzo, la Libia declina ogni responsabilità per ogni incidente alla navigazione marittima in questa zona. In quanto paese che fa parte della regione - prosegue il comunicato - consideriamo la regione stessa chiusa alla navigazione e ci rifiuteremo di accogliere o soccorrere qualsiasi imbarcazione che vi si avventurasse».

La «Jana» ha precisato che, a causa delle manovre, sono stati chiusi alla navigazione anche quattro corridoi aerei. Un portavoce della Casa Bianca a Washington, ha dal canto suo confermato che la Sesta flotta sta svolgendo manovre «di ordinaria amministrazione» nella zona in questione, non fornendo altri particolari.

Un portavoce del Pentagono non ha però confermato che manovre si stiano svolgendo in questo momento ma ha dichiarato che «le nostre navi operano in maniera regolare nelle acque internazionali. Noi effettuiamo - ha aggiunto - numerose manovre nelle acque internazionali. La nostra politica è di non rivelare dove si trovano esattamente le nostre navi».

«Sì, stiamo facendo manovre in acque internazionali e ne abbiamo tutto il diritto». Co-

si un portavoce del Pentagono, Edward Lundquist, ha reagito alla dichiarazione con cui la Libia ha denunciato manovre della sesta flotta al largo delle sue coste.

Il portavoce del Pentagono ha indicato che le esercitazioni navali in corso nelle aree centrali del Mediterraneo sono «di routine», vanno messe in rapporto con un avvicendamento tra due portaerei: l'«Eisenhower», salpata due settimane fa dagli Stati Uniti per il Mediterraneo, e la «Forrestal», che nel giorno prossimo lascerà quel mare dopo mesi di permanenza.

In passato la sesta flotta si è spesso trovata ai ferri corti con la Libia nel corso di esercitazioni nel Golfo della Sirte: per gli Stati Uniti quelle sono acque internazionali, il governo di Tripoli le considera invece sue.

**IRI**

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO**

**IRI 10% 1985-1990 CON BUONO FACOLTA' DI ACQUISTO AZIONI STET ORDINARIE (ABI 13841)**

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

Ai sensi dell'art. 2 del regolamento, il 31 marzo 1990 avrà termine la durata del prestito e, pertanto a partire dal 1° aprile p.v.:

- tutti i titoli in circolazione, nel taglio unico da n. 5000 obbligazioni, saranno rimborsabili alla pari;
- sarà messa in pagamento la decima ed ultima semestralità di interessi relativa al periodo 1° ottobre 1989/31 marzo 1990, in ragione di L. 250.000 al lordo della ritenuta di legge, contro presentazione della cedola n. 10.

Casse incaricate:  
**BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO**